

→ **Da dove nascono** l'ideologia e i progetti che hanno ispirato l'autore del massacro di Utoya

La rete del populismo xenofobo

La genesi del populismo xenofobo che ha attecchito nei Paesi nordici, e non solo, negli anni 70 e 90, è la crisi e la messa in discussione del welfare state. Con il mito del rafforzamento dell'identità dei «garantiti».

PAOLO BORIONI
STORICO

Spiegare nascita, crescita e mutazioni del populismo nordico richiede due date, il principio degli anni 1970 e quello degli anni 1990.

È al principio degli anni 1970 che avvengono quelle che i danesi hanno chiamato le «elezioni terremoto», col successo dei nuovi partiti, tra cui appunto i populistici «Partiti del progresso». Omonimi e gemelli, essi fanno il proprio ingresso nel Folketing e nello Storting, i parlamenti di Copenaghen e Oslo. Sono all'origine soprattutto anti-tasse poiché, in sostanza, fino agli anni Ottanta l'ideologia neo-liberale nel Nord Europa non riesce ad intaccare a fondo l'equilibrio welfare-alte tasse-alti salari. La forza di questo equilibrio rende difficile ai governi liberal-conservatori che vincono le elezioni fino al 1990 venire incontro alle aspirazioni anti-fiscali. Così chi, senza responsabilità di governo, le sostiene in modo radicale riesce a incarnare anche un più generalizzato populismo anti-establishment. Ciò, però, costa in termini di marginalità: per lungo tempo, infatti, i populistici danesi e norvegesi sono più degli eccentrici che dei professionisti della politica. Un fenomeno, questo della «marginalità protestataria», che coinvolge anche i tentativi populistici svedesi e finlandesi. Che però si connotano per essere più tardi e caduchi. È il caso dei finlandesi del «Partito dei villaggi», una scissione del vecchio partito agrario di centro, che governando lo sviluppo industriale impressionante del Paese, era mutato grandemente, e non poteva più rappresentare «identitariamente» il libero contadino dei profondi boschi col suo universo statico e patriottico, nel fiero ricordo della guerra contro Stalin. Caduca è stata anche la svedese «Nuova Demo-



Fiori e messaggi per le vittime di Utoya alla messa in loro onore nella cattedrale di Oslo

crazia», forse la più indecifrabile fra queste formazioni politiche, visuta per una sola legislatura al principio dei 1990.

Le cose cambiano un po' dappertutto proprio in quegli anni. I populistici di Oslo e Copenaghen divengo-

I puri e i pigri Ansie di globalizzazione sposate a vecchi credi liberisti e conservatori

no molto più xenofobi. Anche perché Le Pen fa scuola in Francia, e gli immigrati oggettivamente aumentano. Chi continua nel vecchio liberal-populismo anti-tasse, così, sostanzialmente sparisce. Non meraviglia che questo cambiamento produca voti: è più consono al modello sociale europeo e all'ansia da globalizzazione. Infatti vince anche nei

Paesi Bassi e altrove. Il punto è che esso interessa la destra liberal-conservatrice classica: come partner esterno (Danimarca e Olanda oggi, Norvegia intorno al 2000), o organico (grazie all'anomalia del rapporto Berlusconi-Lega Nord) in Italia. Oppure tentando, come fa Sarkozy, di rappresentare anche i voti di Le Pen con la sua retorica securitaria. Perché è avvenuta questa convergenza? Due le ragioni: una riguarda la destra e una la sinistra.

La destra neoliberale scopre che i nazional-populisti servono a giustificare i tagli, perché danno loro copertura con una retorica che assicura: chi è «puro», chi è del «vero popolo», per esempio i nostri pensionati, chi «lo merita», non sarà toccato. Vigileremo noi che vengano esclusi solo «i pigri», e soprattutto «gli stranieri». Così (almeno fino alla sua catastrofe globale del 2008) l'ideologia neoliberale può

continuare coi suoi tagli e la mercificazione crescente del lavoro. E ciò guadagnando alla destra anche un voto identitario, che toglie voto operaio alla sinistra. Paradigmatico è infatti che il populismo danese da Partito del progresso, sia divenuto Partito danese del popolo. E che in Svezia oggi i populistici si chiamino Democratici di Svezia, e in Finlandia Veri Finlandesi. Anche il populismo olandese di De Wilders è ben meno «liberale» di quello di Pim Fortuyn.

Cosa ci dice questo sulla sinistra? Distinguiamo. Sulle socialdemocrazie nordiche ci dice che il loro modello di alti salari-welfare-innovazione, assolutamente per quanto possibile da imitare, costringe però molti lavoratori alla formazione continua, e questo (da sempre per la verità) non sempre è popolare. Specie nei settori meno istruiti e più inclini al populismo. Se l'Eurozona crescesse di più e me-